

Il commento



ALESSANDRO DE NICOLA

SALVATE IL SOLDATO RIDER DALLA RETORICA DEI CINQUE STELLE

La settimana scorsa il governo ha approvato il Decreto legge sulle crisi aziendali dove “salvo intese” sono contenute anche le norme sui rider, fortissimamente volute dal vice premier Di Maio. Orbene, la clausola “salvo intese” faceva ridere già prima: ora, alla luce del fatto che i due partner di governo non vanno d'accordo su niente, è diventata veramente paradossale. Transeat e veniamo alla sostanza del provvedimento, secondo il quale i rider (modo moderno con cui si identificano gli italianissimi fattorini che prendono ordinativi attraverso app e piattaforme digitali) dovranno essere coperti da assicurazione obbligatoria INAIL. Inoltre la loro paga dovrà essere in parte fissa ed in parte a cottimo (numero di consegne) purché questa non in misura prevalente e a patto che il lavoratore accetti almeno una chiamata all'ora. I contratti collettivi potranno tuttavia stabilire degli schemi retributivi “modulari ed incentivanti” (qualsiasi cosa ciò significhi) che tengano conto delle diverse modalità di svolgimento del servizio. Fortunatamente la disposizione ha abbandonato quegli elementi di estremismo inconsapevole del funzionamento del mercato della gig economy minacciati nel recente passato, ma non lo si può considerare un passo avanti. Prima di tutto è profondamente sbagliato intervenire con una legge quando le parti si possono mettere d'accordo con contratti individuali o collettivi. Il rider è senza ombra di dubbio un lavoratore autonomo, che sceglie quando e quanto lavorare e non

ha nessun obbligo di fedeltà: ricercatore universitario la mattina, rider il pomeriggio e maschera al cinema la sera, magari svolgendo gli ultimi due ruoli a giorni alterni. Peraltro il contratto collettivo del settore logistica e trasporti del dicembre 2017 ha introdotto la nuova figura professionale del rider: si tratta di determinare l'accordo con gli imprenditori. Oltre alla configurazione giuridica, anche quella sostanziale parla da sé: la stragrande maggioranza di chi effettua consegne lo fa per circa sei mesi, come integrazione ai propri guadagni o durante periodi di disoccupazione o mentre sta studiando per procurarsi l'argent de poche: solo il 34% lo considera fonte principale di reddito (fonte Bankitalia). Finora il compenso era parametrato al numero di consegne (che se di buon ritmo consentono di arrivare in media a 12 euro l'ora). Noterei che un professore di liceo ad inizio carriera guadagna all'incirca 1650 euro lordi che, considerando le ore di lezione, l'aggiornamento, la correzione compiti, il ricevimento, i consigli di classe, eccetera portano ad una paga oraria persino inferiore. Questa quintessenza del lavoro autonomo si troverà adesso gravato da pesi inutili. Ad esempio, se la retribuzione a cottimo è inferiore necessariamente a quella oraria predeterminata, i costi fissi per i datori di lavoro aumentano allorché ci siano momenti con poche consegne o il rider rifiuti di accettarle o svolga il suo compito senza molto impegno. Per rimediare, il costo della pizza o del sushi dovrà aumentare ma,

se aumenta troppo, ci saranno meno clienti che si permetteranno la consegna a domicilio, quindi meno lavoro per i rider che rimarranno così a piedi. A nessuno verrebbe in mente di pagare un dentista non per l'opera che compie (curare una carie) ma a seconda delle ore che ci mette. O meglio, il lavoratore autonomo può anche proporre un simile accordo o una forma mista (paga orario + risultato) ma il cliente sarà libero di accettarlo o di andare da un altro. Così potrebbe essere anche per i rider, dispiegando appieno la grande forza positiva di un mercato del lavoro concorrenziale. Per l'assicurazione il discorso è diverso, perché il rischio di incidenti per chi sfreccia in bicicletta o motorino esiste eccome. Ebbene, già oggi molte piattaforme offrono una forma di assicurazione ai propri collaboratori, ed inoltre anche a voler introdurre l'obbligatorietà della stessa, non era necessario passare esclusivamente per l'Inail. Come ha notato anche l'Istituto Bruno Leoni, esistono sul mercato molteplici offerte ad hoc, che possono essere personalizzate a seconda delle necessità e di molti altri parametri che assicurano una maggiore efficienza nella scelta. Fatti salvi alcuni requisiti minimi, il datore di lavoro avrebbe dovuto essere libero di rivolgersi (perlomeno anche) al mercato. Viste le attuali convulsioni politiche è difficile dire se il decreto legge vedrà mai effettivamente la luce. Se così non fosse, si dovrebbe cogliere l'occasione per ripensarlo profondamente.
adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA